

*Bagnasco: valore legale a dichiarazioni inequivocabili ma no all'eutanasia*

ROMA — Forte spinta del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, perché il Parlamento faccia una «legge sul fine vita» che dia spazio al testamento biologico senza favorire «forme mascherate di eutanasia»: ne ha parlato ieri pomeriggio ad apertura del Consiglio permanente della Cei, il primo dopo 22 anni al quale non partecipa il cardinale Ruini che ha lasciato a giugno l'incarico di Vicario di Roma. Mai Bagnasco avevo parlato tanto in dettaglio e con tanto favore del testamento biologico.

**Ne ha trattato in riferimento al caso di Eluana Englaro**, attestando «partecipazione commossa» alla sorte di questa giovane e «rispetto» per la «sofferenza» della famiglia. Dalla «riflessione nuova» provocata da quel caso — ha detto il cardinale — il Parlamento è «sollecitato a varare, si spera col concorso più ampio, una legge sul fine vita che riconoscendo valore legale a dichiarazioni inequivocabili, rese in forma certa ed esplicita, dia nello stesso tempo tutte le garanzie sulla presa in carico dell'ammalato e sul rapporto fiduciario tra lo stesso e il medico, cui è riconosciuto il compito di vagliare i singoli atti concreti e decidere in scienza e coscienza». Dunque tre sono le indicazioni del presidente della Cei per la legge sul fine vita: valore legale al testamento biologico (ma il cardinale non usa mai questa espressione), presa in carico del malato «gravemente invalidato» da parte del sistema sanitario, massimo risalto al «rapporto fiduciario» tra malato e medico. Le «dichiarazioni» — precisa ancora il cardinale — «in tale logica non avranno la necessità di specificare alcunché sul piano dell'alimentazione e dell'idratazione», che non sono «terapie» ma «trattamenti di sostegno vitale». Il tutto dovrà mirare a fare in modo che «mentre si evitano inutili forme di accanimento terapeutico non vengano in alcun modo legittimate o favorite forme mascherate di eutanasia, in particolare di abbandono terapeutico, e sia invece esaltato ancora una volta quel "favor vitae" che a partire dalla Costituzione contraddistingue l'ordinamento italiano».

**Quanto ai fatti sociali e politici, il cardinale torna a polemizzare** — come aveva già fatto in maggio — con la «pedagogia della catastrofe» che caratterizzerebbe «la pubblicistica dell'ultima stagione». «Più che un Paese da incubo — ha affermato — il nostro è un Paese che ciclicamente conosce gli spasmi di un travaglio incompiuto, dove però i segmenti luminosi non mancano, e i punti di forza neppure». Con riferimento ai primi mesi del nuovo governo, Bagnasco ha detto che «la gente avverte sulla scena politica una certa voglia di fare» in riferimento a questioni «infrastrutturali» e alle «grandi emergenze», ma «per ora non si attenua la percezione dell'impoverimento» provocata dai prezzi che «non cessano di lievitare». E' urgente che «ci si concentri sulle fasce più deboli e sulle famiglie monoreddito», realizzando «un sistema fiscale basato sul quoziente familiare», in modo che «le famiglie che hanno lo stesso reddito ma con più figli» paghino «di meno». Il cardinale guarda con simpatia alla «maggiore serenità» con cui «si sta procedendo verso un sistema più federalista» che però deve salvaguardare «il senso della solidarietà e della comune appartenenza ad un solo popolo». E dice una buona parola per «innovazioni e recuperi» che «si stanno mettendo in campo sul fronte della scuola». Infine il monito a «non sottovalutare» i «segnali di contrapposizione anche violenta che nell'ultimo periodo stanno emergendo qua e là» nei confronti degli immigrati che sono «sempre nostri fratelli» anche quando sono «irregolari». La spinta del cardinale a varare una legge sul «fine vita» e l'apertura al testamento biologico sono state lodate da tutti gli ambienti politici, come anche la richiesta del «quoziente familiare»: da Pier Ferdinando Casini leader dell'Udc, da Enzo Carra e Gianluca Lioni del Pd, da Gaetano Quagliariello e Barbara Saltamartini del Pdl.